

Nel silenzio tremontiano avanza il partito pro crescita

Bankitalia, Squinzi (Confindustria) e
comuni contro imposte straordinarie

Roma. C'è un Giulio Tremonti finora silente fra il partito della crescita che punta su riforme di mercato e quello della revanche statalista che ha proposto una patrimoniale per ridurre il debito pubblico, prima con Giuliano Amato e poi con Pellegrino Capaldo. L'intervista di Silvio Berlusconi sul Foglio di ieri ha fissato i capisaldi della politica economica dell'esecutivo: il paese non può crescere con nuove imposte ma solo con liberalizzazioni e privatizzazioni. Nel Pdl, oltre al plauso dell'economista ed ex ministro della Difesa, Antonio Martino, c'è chi è d'accordo su una linea riformatrice: "La proposta di una patrimoniale - dice al Foglio il deputato del Pdl, Giuliano Cazola - è sostanzialmente inefficace e rimane prigioniera di un'astrattezza ideologica. Dicono che si dovrebbero tassare di più le rendite e meno il lavoro, dimenticando che nessuno è solo un rentier o un lavoratore. Poco o tanto, anche i lavoratori sono risparmiatori. Il problema è quello di bloccare la 'fabbrica' del debito pubblico, riducendo la spesa pubblica, elevando per esempio a 62 anni l'età di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato". In ambienti di Banca d'Italia si nutre scetticismo sulla bontà di strette fiscali in chiave svilupppista. Giovedì sera, in un seminario della Fondazione Ugo La Malfa, il condirettore centrale di Palazzo Koch, Fabio Panetta, ha detto a titolo personale: c'è un alto rischio che imposte del genere possano essere regressive. In altri termini, ha aggiunto il capo del Servizio studi, congiuntura e politica monetaria della Banca d'Italia, "c'è la possibilità che ci siano effetti indesiderati rilevanti".

Anche tra gli industriali le ipotesi di patrimoniali non trovano consensi. Dopo le perplessità di Emma Marcegaglia sulla proposta di Capaldo, si registra la contrarietà di Giorgio Squinzi, patron della Mapei e presidente di Federchimica: "Concordo con quanto ha sostenuto Berlusconi sul Foglio - ci dice Squinzi - poiché il problema italiano è la crescita, le soluzioni non possono essere nuove imposte straordinarie, come quelle che si ipotizzano sugli immobili, bensì le liberalizzazioni dei mercati e soprattutto le semplificazioni normative e burocratiche che possono incoraggiare gli investimenti esteri e indurre le aziende italiane a non trasferirsi all'estero". Per Squinzi sono queste le azioni che possono contribuire a far crescere l'Italia, ancor più che le modifiche alle relazioni industriali: "Da chimico - spiega al Foglio - dico che il nostro settore ha un forte contratto nazionale che prevede già flessibilità anche negli orari su cui aziende e lavoratori hanno concordato con reciproca soddisfazione".

Anche dalla comunità dell'Anci, l'associazione che riunisce i comuni, si esprimono critiche a ipotesi di imposte straordinarie sugli immobili privati: "Con la prospettiva di un federalismo che concederà ai comuni maggiori entrate con l'Imu sulle case - dice al Foglio il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti - è da scongiurare un'imposta nazionale straordinaria sugli immobili. Anche perché è alta la possibilità di sperequazioni". Il partito della patrimoniale, comunque, inizia a profilarsi. Sulla proposta Capaldo c'è stato il sì di Bruno La Bacci dell'Api, la disponibilità dell'ex ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, entrato da poco in carica ("Ci stiamo lavorando, non posso dire altro", ha detto al Foglio) e le aperture di altri esponenti del partito guidato da Pier Ferdinando Casini. E Tremonti? Il ministro, secondo la ricostruzione del Foglio, pensa che parlare di queste ipotesi sia nocivo. C'è chi dice infatti che ci siano già segnali di una lieve fuga di capitali. E comunque in linea di principio Tremonti mantiene ferma l'idea di non gravare di tasse il patrimonio immobiliare, mentre sulle rendite finanziarie si può pensare a un allineamento all'aliquota media europea. Resta però da vedere, dicono al Tesoro, se per effetto dei Consigli europei di marzo ci sarà bisogno di una manovra di decine di miliardi di euro.

niale, comunque, inizia a profilarsi. Sulla proposta Capaldo c'è stato il sì di Bruno La Bacci dell'Api, la disponibilità dell'ex ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, entrato da poco in carica ("Ci stiamo lavorando, non posso dire altro", ha detto al Foglio) e le aperture di altri esponenti del partito guidato da Pier Ferdinando Casini. E Tremonti? Il ministro, secondo la ricostruzione del Foglio, pensa che parlare di queste ipotesi sia nocivo. C'è chi dice infatti che ci siano già segnali di una lieve fuga di capitali. E comunque in linea di principio Tremonti mantiene ferma l'idea di non gravare di tasse il patrimonio immobiliare, mentre sulle rendite finanziarie si può pensare a un allineamento all'aliquota media europea. Resta però da vedere, dicono al Tesoro, se per effetto dei Consigli europei di marzo ci sarà bisogno di una manovra di decine di miliardi di euro.

